

QUEL 25 APRILE... Ricordate quel 25 Aprile di due anni fa? Tutto in fondo è cominciato da quel giorno. Cioè dalla manifestazione milanese, che incrinò l'unità della vecchia coalizione. E con buona pace di Della Loggia, Cofrancesco, De Felice. E di quanti nel Polo avrebbero voluto cancellare, culturalmente, quella data. Minacciando di cambiare a colpi di maggioranza la Costituzione. E invece, a guardar bene, la riscossa è nata proprio di lì. Allargando al centro le alleanze. Rilanciando come patrimonio di tutti la questione delle «regole». E battendo infine in contropiede l'offensiva populista della destra. Visto? Nel vecchio stendardo dell'antifascismo, nella sua

tocco&ritocco
di BRUNO GRAVAGNUOLO

memoria migliore, c'era (e c'è) ancora una lezione di «metodo». Oltre che di etica civile. E perciò, ben scavato vecchia talpa! E grazie.

IL MARTIN PESCATORE. Pescatore di sciocchezze. In una memoria messa in tilt dalla sberla elettorale. Sì, Antonio Martino liberista d'Italia, commentando da Emilio Fede i risultati, l'ha sparata proprio grossa. Sentenziando: «La riforma istituzionale? Si fa con il referen-

dum. Come nel '46 con repubblica o monarchia». Ma che c'entra? Quello fu referendum istitutivo. Svoltosi prima della Costituente. E poi verteva sulla forma di stato, non su quella di governo. Altro che «persona rigorosa» il Martino, come diceva un Bertinotti fin troppo prodigo di salamecchi al suo indirizzo! E altro che modelli econometrici! Roba che se Milton Friedmann lo vedesse, quel suo strano al-lievo italiano, lo farebbe ricominciare dalle quattro operazioni.

ACHTUNG, LUTTWAK! E tanto per cambiare gli strateghi culturali del Polo rispolverano le loro «figure» migliori. Quel Luttwak Edward, ad esempio. Politologo Usa con la faccia da ma-

stimo affabile e il nome che fa tanto «Sturmtruppen». La sua testolina campeggiava ieri nella prima pagina del *Foglio*. In uno strampalato colloquio-editoriale dove diceva che se in Italia ci fosse stato Lutero... avrebbe vinto Berlusconi! Ma il meglio di sé Sturm-Luttwak lo dava sul *Giornale*: «A cominciare dalla Germania - diceva - tutti hanno capito in Europa che occorre sacrificare i vecchi e i bambini. Nessuno può permettersi di mantenere il welfare state». Oggi però, amici del Polo, neppure voi potete più permettervi un Luttwak Buttatelo.

FAX NOSTRO. E ora ragazzi, rilassiamoci. Mo-viola all'indietro. E fermo-immagine al 18 Aprile. Al «Fax» nostro che è in *Repubblica*, e

che ci ha dato la nostra amenità settimanale. Ecco. A due mesi dagli esami di maturità, Barbara Palombelli nel recensore un manuale, proponeva di abolire «il tema» nelle scuole. E di sostituirlo con «cronache, interviste, inchieste, riassunti, rievocazioni». Mica male, la proposta. Molto più radicale di quella di Pulcinella. Che proponeva di abolire la punteggiatura, mettendola tutta in fondo. Ma su questa strada Barbara può dare di più. E ipotizzare persino l'abolizione dell'ortografia. E della scrittura. Tanto stanno arrivando i computer a comando vocale! E allora perché perdere tempo a digitare «Fax»?

LIBRI. Da domani a Belgioioso il Salone del libro tascabile

MILANO. C'è chi, aspettando l'ispirazione, si fa un panino con pancetta e maionese. Chi guarda il Gran Premio d'Argentina, o, in alternativa, dà acqua alle piante in terrazza. C'è, poi, chi scarabocchia, disegna, chi invece, non combina niente se non ha quella particolare penna di inchiostro blu o le agendine in pelle comprate in quel negozietto in Bond Street... Che cosa accade allo scrittore di fronte alla pagina bianca? Qualcuno si concentra, qualcuno si prepara per mesi, per anni, qualcun altro invece si disperde in occupazioni stravaganti, per affrontare di sbieco il «corpo a corpo» con la propria ispirazione. Accade, poi, soprattutto scrivendo a mano, che molti scrittori traccino disegni sul foglio: schizzi, scarabocchi che, per la prima volta, sono stati uniti in una mostra antologica allestita nel corso di *Parole in tasca*, il salone del libro tascabile che si terrà dal 25 al 28 aprile al castello di Belgioioso in provincia di Pavia.

Una mostra dove sono raccolti documenti, emersi dal fondo manoscritti dell'università di Pavia curato da Maria Corti, che mostrano pagine autografe di Ennio Flaiano, Romano Bilenchi, Franco Fortini, Amelia Rosselli, la poetessa recentemente scomparsa, Dino Buzzati, Alfonso Gatto, Paolo Volponi, Luigi Malerba, Carlo Levi. Forbici aperte (Fortini), aeroplanini (Giacomo Novata) l'iride di un occhio che potrebbe anche sembrare la ruota di una bicicletta (Levi), disegni infantili o elaborati ghingori per illustrare cartoline (Buzzati), analizzati dallo scrittore e pittore Emilio Tadini e dalla psicoanalista Pierrette Lavanchy in due scritti contenuti nel catalogo - a cura di Guido Spalini - della rassegna di Belgioioso. Per la psicoanalista nei vari tipi di disegni è possibile individuare differenti tipologie di autori. Così il disegno può avere vari significati: in alcuni casi ha pari dignità della parola, come accade per Amelia Rosselli, in altri è rivelatorio di un carattere ossessivo, vedi Carlo Levi, in altri, Franco Fortini, Giacomo Novata, lo schizzo è un disegno automatico, di passaggio tra un momento e l'altro della creazione letteraria. A questa riflessione si riallaccia lo scritto di Emilio Tadini, secondo il quale «in quelle pause, su quei margini, il percorso della scrittura, lineare e per accumulazioni, da un inizio a una fine, si sospende». Tadini pone anche un'altra importante questione riferita, stavolta, allo scrittore, nell'era del computer. Che cosa accade, infatti, se, al posto



Cartoline di Dino Buzzati

Scarabocchi d'autore

Lo scrittore di fronte alla pagina bianca è il tema di «Parole in tasca», il salone del libro tascabile a Belgioioso, dal 25 al 28 aprile. Pubblichiamo il testo di Daniele Del Giudice. In mostra i disegni degli scrittori.

ANTONELLA FIORI

del foglio bianco troviamo lo schermo bianco? «Dove ha investito, lo scrittore, - si domanda Tadini - la piccola quantità di energia che prima investiva - produttivamente a quanto sembra - nel disegnare sui margini del foglio?»

Una possibile risposta la danno alcuni autori italiani contemporanei, da Daniele Del Giudice, Umberto Eco, Aldo Busi, Isabella Bossi Fedrigotti, Ottiero Ottieri, in alcuni scritti raccolti nello stesso

catalogo. Così per un Busi che davanti alla pagina bianca problemi sembra non averne - «mi erano state chieste venti righe sull'ispirazione: ispirato, ne ho fatto un saggio di venti pagine» - c'è chi come il giovane Tiziano Scarpa, riduce la presunta angoscia a una questione tecnica. Basta l'acquisto di un computer per farlo ciondolare dalla pagina bianca con un «non più suo».

In generale, però, in attesa dell'ispirazione, invocando l'ispira-

zione è molto meglio fare qualcosa d'altro. «Prima della prima della prima, cioè prima dell'ispirazione, vado al bagno ogni due minuti e penso di avere la cistite. E la cistite psicosomatica? si domanda Ottiero Ottieri. Per Umberto Eco, invece lo scrittore all'inizio di un nuovo libro «se s'intende nel senso che non sa cosa scrivere, si alza e per un po' (un giorno, un mese, un anno) fa qualcosa d'altro. Altrimenti sceglie una lettera dell'alfabeto - maiuscola - e incomincia». Quel di cui far tesoro comunque è il consiglio che viene da molti autori, da Roberto Cotroneo a Giuseppe Conte, a Maurizio Cucchi all'artista ineccepito all'inizio, quando ha appena cominciato a covare il suo uovo. «Ho un sistema per rimediare, - scrive Conte - andare a piedi senza meta per ore e ore: una meta c'è: è lo sbloccarsi di qualcosa, un ingorgo che si placa». Chi è che si faceva legare alla sedia? Vade retro Alfieri...

La pagina bianca è un bistrot dove passare la sera

La pagina bianca ha qualcosa che manca. (Ce l'ha o le manca? Non può mancare qualcosa che ha. Allora potrei dire: nella pagina bianca c'è qualcosa che manca. Eguale, però, qualcosa che manca non può esserci. La formula corretta sarebbe: alla pagina bianca manca qualcosa. Ma «alla pagina bianca» sembra il nome di una locanda, un bistrot, un locale dove ci si ritrova alla sera, vecchi amici che s'intendono senza parlare, o forse non parlano perché non s'intendono più).

2. La pagina bianca talvolta si stanca. (Per forza. Non è facile stare lì ad aspettare. E dopo l'attesa sopportare il peso dei caratteri, ed esserne sommersi, caratteri spiritosi, caratteri umbratili, caratteri antipatici, caratteri che hanno fretta, ansiosi di passare ad altro, alla pagina successiva, caratteri che gravano sulla pagina bianca senza nemmeno vederla, pensano ad altro, parlano d'altro, gesticolano e si disperano o giocano, tutti tesi ad apparire, trascurando il supporto su cui sono sdraiati).

3. La pagina bianca è come una banca. (Qui si deposita valuta che uno immagina come propria, e invece passa immediatamente di mano, rientra in circolo, diventa proprietà di qualcun altro, e ad altri ancora poi passerà, una circolazione cartacea, talvolta perfino filigranata, di cui qualcuno, per un tempo limitato, eserciterà l'interesse, o forse no).

4. La pagina bianca è bella e orgogliosa di essere bianca. (Io sono uno scrittore di colore che le fischia per strada, e pensa: «...però, che stanga la pagina bianca!»).

[Daniele Del Giudice]

BENI CULTURALI

Bocciata l'autonomia degli Uffici

FIRENZE. Il sogno d'autonomia di quattro grandi musei italiani si è per il momento infranto sulla barriera della Corte dei conti. L'organo consultivo dello Stato ha respinto al mittente, ovvero al ministero per i beni culturali, il provvedimento amministrativo che promuoveva a soprintendenza la Pinacoteca di Brera di Milano, gli Uffici di Firenze, la Galleria Borghese di Roma e il museo di Capodimonte a Napoli. Non è una bocciatura senza appello, bensì causata da vizi e carenze del testo amministrativo, eppure adesso il progetto rischia di dover ripartire da capo. Perché quel provvedimento lo aveva voluto il ministro Antonio Paolucci, e a dicembre aveva ricevuto il beneplacito decisivo del consiglio di Stato, dopo aver constatato come fosse fitta di ostacoli, inciampi e tortuosità la strada per eleggere i quattro complessi museali a istituti centrali (e quindi ancora più autonomi di una qualsiasi soprintendenza ai beni artistici mettendoli alle dirette dipendenze del ministero stesso). Appurato che il suo progetto procedeva faticosamente, Paolucci aveva trovato una via d'uscita onorevole e piuttosto apprezzata dai direttori dei rispettivi musei i quali, prevedibilmente, erano e sono per lo più favorevoli a conferire maggiore autonomia agli istituti che loro stessi dirigono. Tutto sembrava filare liscio. Fino a pochi giorni fa.

A questo punto si prospettano due possibilità. La prima è improbabile seppure non impossibile, teoricamente: che Paolucci riesca a varare in fretta un provvedimento bis e a ripresentare un testo riveduto e corretto, sebbene ci siano da attendere le osservazioni di merito della Corte dei conti, e queste prendono sempre un po' di tempo. E il tempo, in questo caso, non è suo alleato. L'altra ipotesi è la più probabile: si attendere il nuovo ministro, sia esso (o essa) ai beni culturali oppure alla cultura. Benché quello di Paolucci sia stato un atto amministrativo, ha in realtà peso politico e culturale, mettendo il quartetto dei musei sullo stesso piano delle soprintendenze ai beni artistici dalle quali ora dipendono. Anche perché il passaggio definitivo dei musei a soprintendenze comporta la sostituzione dei direttori con altrettanti soprintendenti che dovranno essere nominati dal ministro.

ANNIVERSARI. Mostre e forse Dario Fo per ricordare Savonarola

Quando i piagnoni scossero Firenze

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

FIRENZE. Sul finire del Quattrocento trave un'aria strana a Firenze. Il domenicano Girolamo Savonarola, farenese, con le sue prediche infuocate scuoteva gli animi dei fiorentini, i «piagnoni» giravano per le strade recitando il mea culpa e se da un lato l'impegnosità del frate risvegliava uno spirito per così dire «repubblicano» e più «democratico» contro il dispotismo dei Medici (e fu una delle ragioni per cui il 23 maggio del 1498 finì sul rogo in piazza Signoria), dall'altro lato influenzò anche l'arte, invitando a bandire fastosità e lussi e un certo piacere dalla pittura che stava toccando livelli di vero e talvolta estenuato virtuosismo. Perfino un raffinato e colto pittore quale Botticelli risentì di questo clima ed ebbe la sua bella crisi personale. Ma chi più ascoltò l'eco delle parole del frate, pensando a una pittura didattica, certo più rassicurante, fu fra' Bar-

tolomeo, nome di battesimo Baccio della Porta, che il 16 aprile 1500 si fece domenicano posando, temporaneamente, il pennello per fare il noviziato. L'ombra ideologico-religiosa del Savonarola e la quiete luminosità di Bartolomeo costituiscono i due cardini delle mostre che si aprono rispettivamente oggi a Firenze e domani a Pistoia promosse dalla Regione Toscana come antipasto in vista delle celebrazioni del quinto centenario della morte del frate. Celebrazioni che potrebbero comprendere un nuovo spettacolo di Dario Fo in piazza Signoria.

Considerando la carica ideologico-politica del frate, il suo afflato popolare-democratico non privo di ambiguità, al drammaturgo-attore verrà ufficialmente richiesto un nuovo testo, un po' sulla scia del «mistero bulfo». In Regione sperano che Fo accetti. Per il momento ci sono le mostre. Quella fiorentina

si concentra su Bartolomeo e sul suo amico Mariotto Albertinelli, si intitola «L'età di Savonarola. Fra' Bartolomeo e la scuola di San Marco» e, raccogliendo un centinaio di opere, si sdoppia tra il museo di San Marco e la Sala Bianca di Palazzo Pitti. L'altra a Pistoia, al Museo civico del palazzo comunale, vede come protagonista fra' Paolino, pittore che con quei paesaggi dietro le scene sacre, tra case e boschi dall'aria familiare e lieve, sembra seguire le tracce di Bartolomeo con uno stile piuttosto personale.

L'intera operazione ha comportato un massiccio programma di restauri eseguito dall'Opificio delle pietre dure, con fondi ministeriali, e, a Pistoia, la temporanea importazione in Italia di alcune opere di fra' Bartolomeo. Tra queste un «Adamo ed Eva con Caino e Abele», piccola tavola del 1511-12 da Filadelfia, un «San Girolamo in un paesaggio roccioso» da Berlino, una «Sacra famiglia» da Los

Angeles. E sarà perché queste opere sono appresso alla Galleria Palatina, dove si vedono dipinti di Andrea del Sarto, che l'allestimento rende palpabile al pubblico quel che gli storici dell'arte sanno già: cioè che fra' Bartolomeo chiude un capitolo del secondo Quattrocento fiorentino, influenzato com'è da Leonardo (più che altro negli orizzonti) e dal Ghirlandaio, ma fa anche da battistrada alla pittura cinquecentesca del centro Italia, monumentale, quella delle grandi e spaziose pale d'altare, e a lui guarderanno Andrea del Sarto nonché Raffaello Sanzio. Guarderanno al suo stile, meno al suo spirito religioso, per la verità. Una curiosità è a San Marco: hanno recuperato nove quadretti-ritratto di fra' Bartolomeo eseguiti sui tegole per i tetti. Le mostre fiorentine sono aperte fino al 28 luglio, quella pistoiese fino al 31. Tutte rimangono chiuse la domenica pomeriggio e il lunedì.

Radio Torino Popolare fm 97

Ore 7.00 NOVANTABITTELLI IN PUNTO	Ore 9.00 GIORNALI CORRE	Ore 10.35 ASCOLTA LA CITTÀ	Ore 12.35 SILVANO
Ore 14.00 NOCKLINE	Ore 16.00 TRECENTOSESSANTAGRADI	Ore 18.00 POPOLARI LA SERA	Ore 19.35 MOTTA DI GI.

Le notti di RTP (dalle 21 alle 24):

LUN: SUPERWEIRDO/SONAR
MER: TRANCYBERIANA/SONAR/TOOP DEEP
VEN: ONE NATION UNDERGROUND/STEREOLAB

MAR: VOCI DALLA CANTINA/STEREOLAB
GIO: VOCI DALLA CANTINA/STEREOLAB

RTP
I FATTI DEL GIORNO
LA MUSICA INTORNO

PER LA VOSTRA PUBBLICITÀ SU RADIO TORINO POPOLARE: 011/7712518